

- Giovedì 14 Maggio, 2015
- CORRIERE DI BOLOGNA - BOLOGNA
- © RIPRODUZIONE RISERVATA

Della dissimulazione

Delle due l'una: o la situazione è talmente grave da configurare una vera e propria oppressione da parte dei potenti, e in questo caso la dissimulazione è un'arma per mettersi prudentemente al riparo da ritorsioni, oppure chi sta facendo ricorso alla dissimulazione lo fa perché fatica a trovare il coraggio della propria scelta e il senso comunicabile di essa essendosi disabituato alla chiarezza ed a prendere posizione in maniera matura, esplicita e rispettata. Mi spiego. Fra un mese circa si andrà a votare per eleggere il nuovo rettore: ci sono più candidati e non resta che scegliere augurabilmente, ma non scontatamente, dopo essersi informati direttamente partecipando alle riunioni indette per conoscere idee e modi di presentarle o leggendo i documenti prodotti, da chi ha ritenuto di produrli, relativamente ai diversi aspetti della vita dell'Ateneo. Il voto è segreto e nessuno è tenuto dichiararlo ma l'importante è che si possa immaginare di poterlo dichiarare senza timore. Questo evidentemente non è: ho in mente numerosi casi non di silenzio, che sarebbe comprensibile, specie quando collegato a persone usualmente schive e riservate, ma di vera e propria dissimulazione. Intorno al 1640 Torquato Accetto scrisse un trattato intitolato Della dissimulazione onesta e con la formula alludeva allo strumento al quale faceva ricorso l'uomo saggio per difendersi da ritorsioni. Mi è venuto in mente quel trattato davanti al caso di una collega di età più che matura la quale a qualcuno dichiara di essere seguace della prima ora di uno dei candidati, ad altri ha detto di avere sostenuto con la propria firma un altro candidato e a una terza persona di non volersi esporre per «difendere» una certa iniziativa che le sta a cuore. Di casi del genere ne ho in mente più d'uno compreso quello di una persona che, ormai a fine carriera, dice di non potersi permettere di sostenere pubblicamente chi vorrebbe perché c'è in previsione un concorso di un giovane collaboratore. Potrei addurre diversi altri esempi indicatori di un clima che preoccupa, di una mentalità che si è evidentemente diffusa o, come si suol dire, di un avvenuto avvelenamento dei pozzi. Se per riservatezza non si intende dichiarare il proprio voto questo è un fatto da comprendere ed un diritto da tutelare. Se non lo si fa perché si teme ritorsioni questo è un fatto da condannare anche se non mi pare molto credibile. Mi sentirei di escludere infatti che l'uno o l'altro nuovo rettore userebbe l'arma della ritorsione

Ma il fatto che più d'uno ricorra alla dissimulazione denuncia una grave situazione che da qualche parte deve pur essersi originata. Se la dissimulazione non è «onesta», perché non ci sono motivi per temere reazioni negative a un mancato esplicito sostegno, essa è necessariamente «non onesta», disonesta, derivata cioè da ipocrisia, scarso coraggio, voglia di risultare sempre e comunque vincente. Quest'ultima possibilità è la più probabile e la più grave. La «dissimulazione non onesta» è frutto di una mentalità e di uno stile ormai invalso e non di una momentanea strategia difensiva. Mentalità e stile diffusi anche all'Università. All'Università si ha la responsabilità di insegnare non solo le rime di Petrarca o le date delle principali scoperte geografiche, ma anche la capacità di costruire e spiegare le proprie ragioni, di difendere le libertà, di assumere responsabilità con giudizio e con serenità. Ai nostri studenti dobbiamo insegnare anche a perdere ma con dignità, a raccogliere i dati per farsi un'opinione e per sostenere argomentatamente la propria tesi. Il silenzio sul voto è un diritto che va difeso, la dichiarazione di voto è un altro diritto da difendere con ancor più vigore, la «dissimulazione onesta» è una soluzione da mantenere se si vive sotto il dominio di potenti oppressori, ma la dissimulazione «non onesta», utile a tenere i piedi in più staffe, a tutelare piccoli interessi personali, a restare comunque a galla, va contrastata. Molto intorno a noi ha prodotto un clima di conformismo, una confusione di posizioni e ruoli, un'accondiscendenza nei riguardi di piccole e meno piccole angherie. Si dice che siano caratteristiche del mondo politico ma, dovrebbe essere chiaro a molti, il mondo politico non è diverso dal resto del mondo. Come auspicio nei partiti posizioni politiche ben leggibili e onestà nelle pratiche quotidiane, così vorrei una vita accademica, e momentaneamente mi riferisco a questa fase d'elezione del prossimo rettore, più coraggiosa, più curiosa del pensiero e delle posizioni e meno acquiescente alle indicazioni dei più potenti. Ciò anche nella consapevolezza del dovere che abbiamo di formare persone capaci di scegliere non per convenienza personale o di piccolo gruppo, ma per convincimento morale e razionale al quale arrivare informandosi, conoscendo e alla fine agendo. Anche nel silenzio, ma senza inonesta dissimulazione.

Maria Giuseppina Muzzarelli